DAVIDE ROTA

CURS DE LUMBARD PER TERÙN

CORSO DI LINGUA LOMBARDA PER MERIDIONALI ED EXTRACOMUNITARI

Con cenni storici e geografici

Illustrazioni di Jacopo Fo
e Paolo Tarabocchia

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Prefaziùn

DE LUMBARDI ELOQUENTIA

Cari *Terùn*, *Baluba* e *Balabiòtt*! Traduco:

Cari amici meridionali, fratelli extracomunitari,
cugini albanesi!

Da oggi i vostri annosi problemi sono finiti.

La Lega Nord infatti, con la lungimiranza che da sempre la contraddistingue, ha deliberato, in concomitanza con l'apertura delle frontiere europee, di patrocinare una grande iniziativa culturale: quella di assumere l'antico dialetto

«LUMBARD»

come lingua ufficiale, nazionale, internazionale e galattica per offrire al sud del mondo povero, gregario e affamato, l'ultima possibilità di riscatto. Eccovi dunque l'edizione completa del

CURS DE LUMBARD PER TERÙN
«Corso di lingua lombarda per meridionali ed extracomunitari»

del quale vi prego di cogliere non solo le semplici strutture grammaticali ma soprattutto il profondo senso pratico che ne permea i significati.

1ª leziun de GRAMATICA LUMBARDA

Cominciamo con le *parole chiave* della lingua lombarda.
Scrivete:

el laùr
el miliùn
i tass
i terùn

EL LAÙR *il lavoro* — EL MILIÙN *il milione* — I TASS *le tasse* — I TERÙN *i meridionali*

TERÙN!

C'est plus facile!

ESERCIZIO

Scrivete quattro frasi di senso compiuto in lingua lombarda, contenenti i suddetti vocaboli: **el laùr, el miliùn, i tass, i terùn.** *(Il nesso c'è ma non si vede, trovatelo!)*

VERBI

mangiàa
mangiare

bev
bere

pagàa
pagare

Esempio:

ti te manget
(terùn)
tu mangi
(meridionale)

lü el bev
(negher)
lui beve
(extracomunitario)

mi paghi
(lumbard)
io pago
(lombardo)

E adess pruvìi anca vi alter terùn a parlàa lumbard!
E ora provate anche voi meridionali ed extracomunitari a parlare lombardo con il professore!

Ripetete tutti insieme:

Traduzione:
I milanesi abitano a Milano.
I torinesi abitano a Torino.
Meridionali, neri e marocchini sono antipatici a Formentini!

«CUNVERSAZIÙN»

Parlàa lumbard cunt i lumbard

Il lombardo è la lingua del lavoro, rapida ed efficace.
Esempio:

Il lombardo non dice:

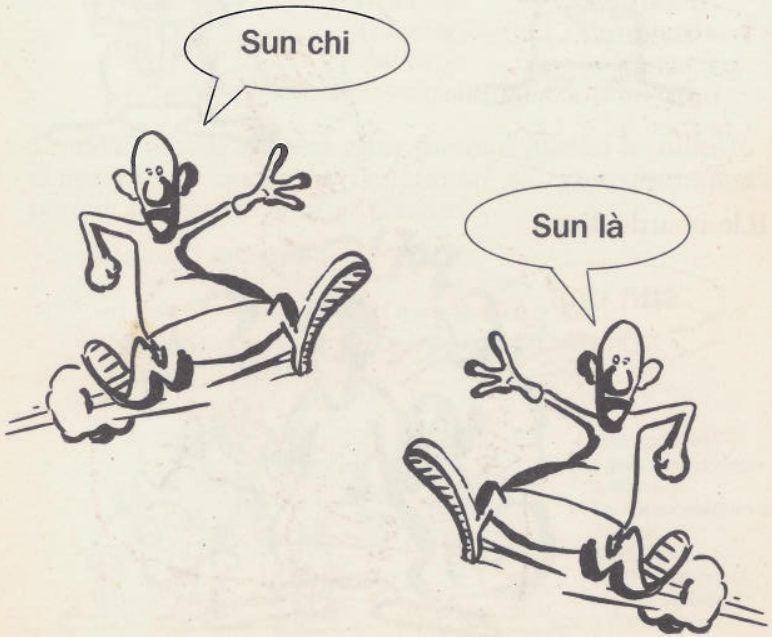
oppure

Il lombardo dice:

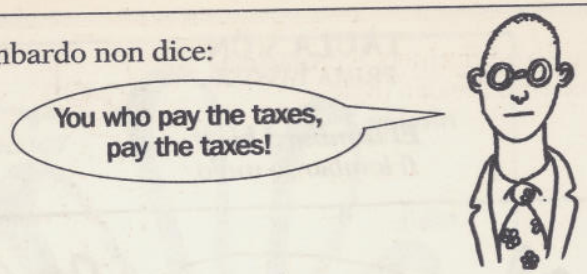
Il lombardo è fulmineo, è più veloce della luce e anche dell'inglese:

è anche più veloce del francese·

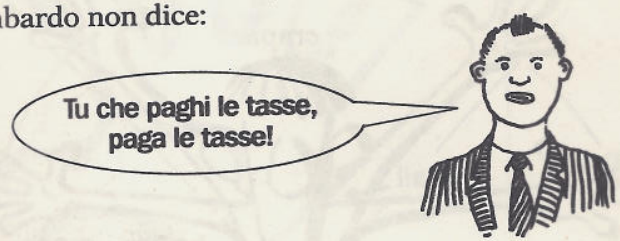
Il lombardo dice:



Il lombardo non dice:



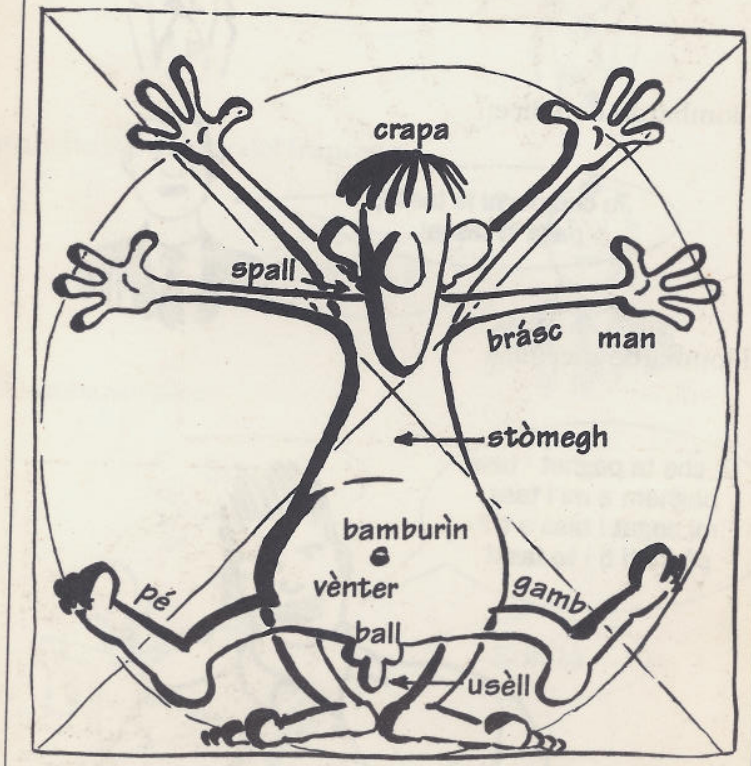
Il lombardo non dice:



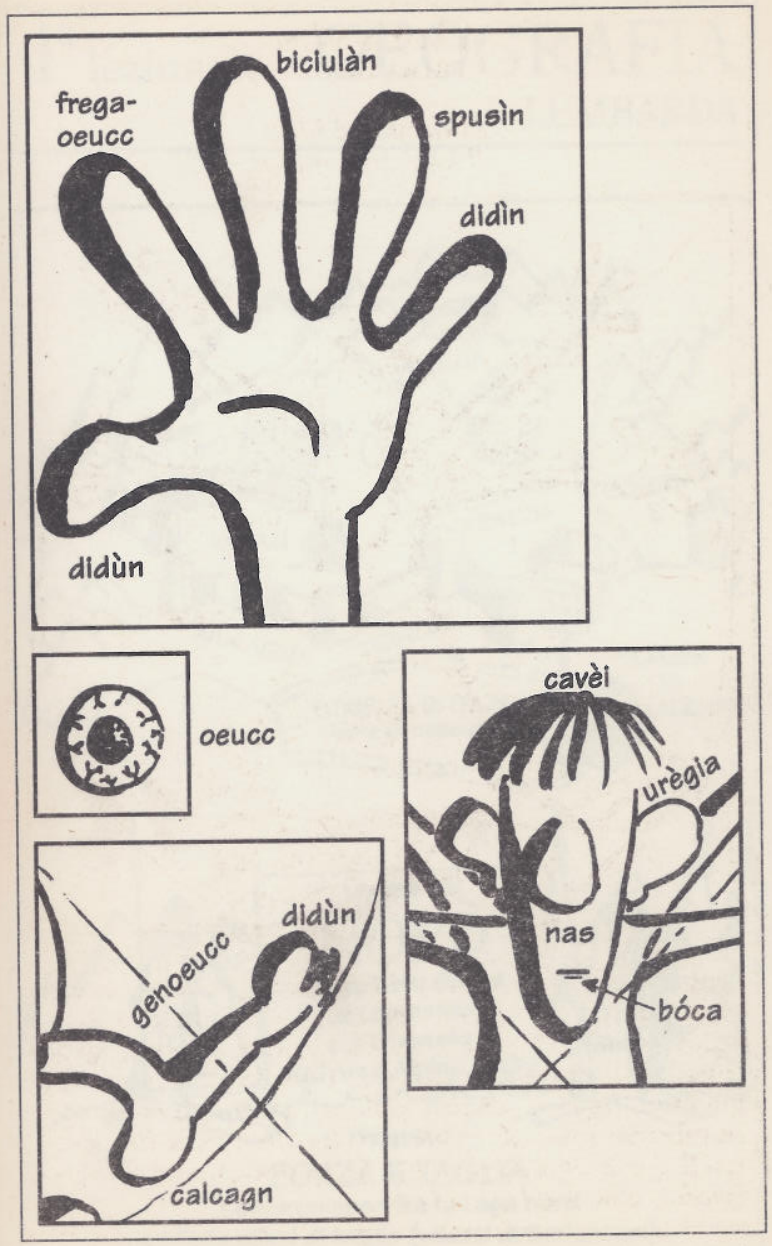
Il lombardo dice:

TÀULA VÜN
PRIMA TAVOLA

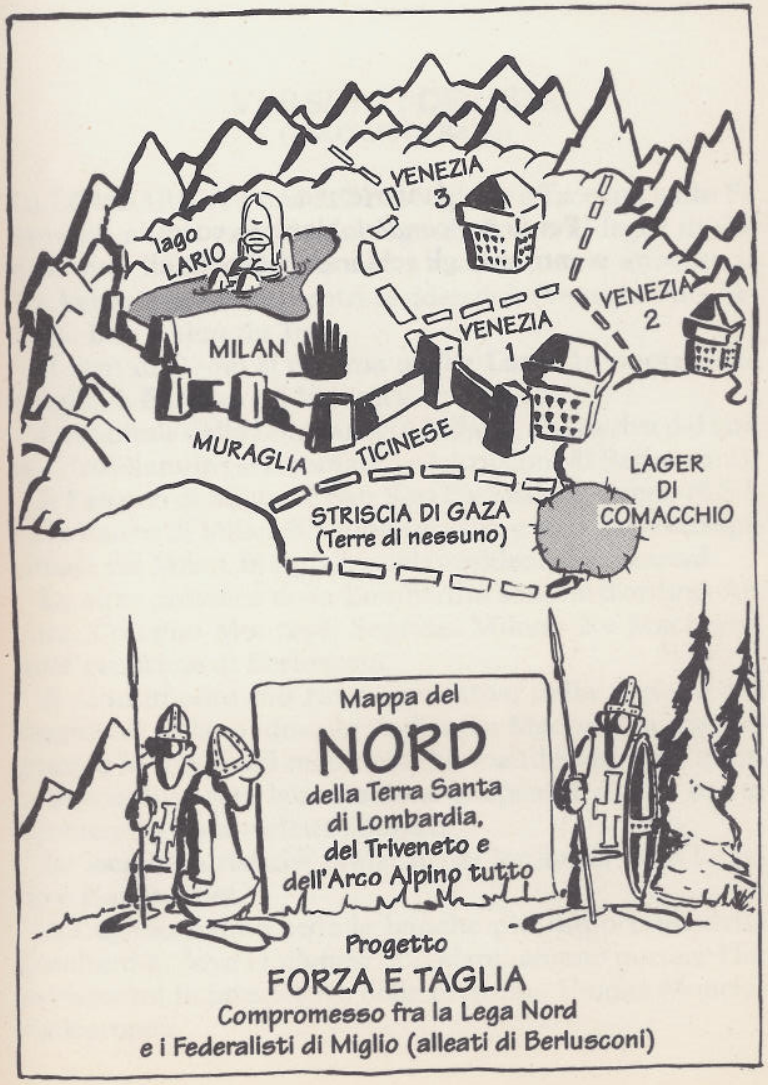
El lumbard biott
Il lombardo nudo



crapa *(testa)*, **cavèi** *(capelli)*, **oeucc** *(occhio)*, **urègia** *(orecchia)*, **nas** *(naso)*, **bóca** *(bocca)*, **dinc'** *(denti)*, **spall** *(spalla)*, **brásc** *(braccio)*, **man** *(mano)*, **didìn** *(mignolo)*, **spusìn** *(anulare)*, **biciulàn** *(medio)*, **fregaoeucc** *(indice)*, **didùn** *(pollice)*, **stòmegh** *(stomaco)*, **bamburìn** *(ombelico)*, **vènter** *(ventre)*, **ball** *(testicoli)*, **usèll** *(pene)*, **gamb** *(gambe)*, **genoeucc** *(ginocchio)*, **pé** *(piede)*, **calcagn** *(calcagno)*



1ª leziun de GEOGRAFIA LUMBARDA



Avvertenza
Per la *par condicio* daremo voce
a entrambi gli schieramenti politici.

El Nord e la Lumbardia

VERSIÙN FORZISTA
(POLO MODERATO)

La LOMBARDIA è una ridente regione affacciata sulla Fininvest, che si estende dal lago di Como al lager di Comacchio; infatti Berlusconi ha recentemente annesso le Tre Venezie per farne centri residenziali (Venezia Uno, Venezia Due e Venezia Tre).

Il lago di Como si chiama anche Lario, in onore della moglie di Berlusconi, Veronica.

La capitale della Lombardia è Milano, che deriva dal latino Mediolanum (le rinomate assicurazioni di Berlusconi).

Il Patrono di Milano è San Siro Berlusconi, nonno di Silvio e nativo di Milanello, luogo ameno e sede del ritiro spirituale del Milan, la squadra del presidente Berlusconi.

Le altre province della Lombardia sono nell'ordine: Arcore, Cologno Monzese, Segrate, Milano 2 e Macherio, tutte proprietà di Berlusconi.

Il monumento più rappresentativo della regione è il Duomo di Milano, dove brilla l'aurea Madonnina che, seguendo la moda del momento, ha manifestato una miracolosa e disperata lacrimazione proprio il giorno in cui Formentini è stato eletto sindaco.

Le località turistiche preferite dai lombardi sono Lugano e Hammamet.

A Lugano hanno sede le banche più importanti della Lombardia, dove i milanesi previdenti amano portare i loro risparmi in prospettiva della prossima Unione Monetaria Europea.

Per motivi diversi invece Fini e Bossi, il federale e il federalista, custodiscono gelosamente il sogno di dividere in due la nostra pen-isola e potrebbero trovare un punto d'incontro separando il «pen» dall'«isola», ovvero lasciando al sud l'isola e al nord Le Pen (il Marsigliese). Come recita una celebre canzone del Bossi: «Allons enfants de la patrie, via i terùn dalla Lombardie!». E visto che Fini ci metterà Le Pen, Bossi ci ri-metterà.... i MARONI (niente a che vedere con Balladur).

VERSIÙN LEGHISTA
(POLO NORD)

L'Italia è la terra degli Italioti ed è divisa in tre grandi macroregioni: al nord la PADANIA, al centro l'ETRURIA, al sud la SUDÌCIA.

Come dice il Bossi: «Il nord ai nordici e il sud ai sudici».

E soprattutto come dice Maroni: «Dal Ticino in giù, tutti terroni! Voi avete buttato giù il muro di Berlino? Noi tireremo su il muro del Ticino. Voi avete tirato giù la muraglia cinese? Noi tireremo su la muraglia ticinese».

La Padania, o Repubblica del Nord, è una repubblica fondata sul lavoro. Anche l'Etruria e la Sudìcia sono repubbliche fondate sul lavoro... sul lavoro della Repubblica del Nord!

Tra la Padania e l'Etruria c'è una terra di nessuno, l'Emilia, patria di Fini e Casini (...nessuno, appunto), meglio nota come la Striscia di Gaza, che divide i Galli cis-alpini dai Polli cis-giordani.

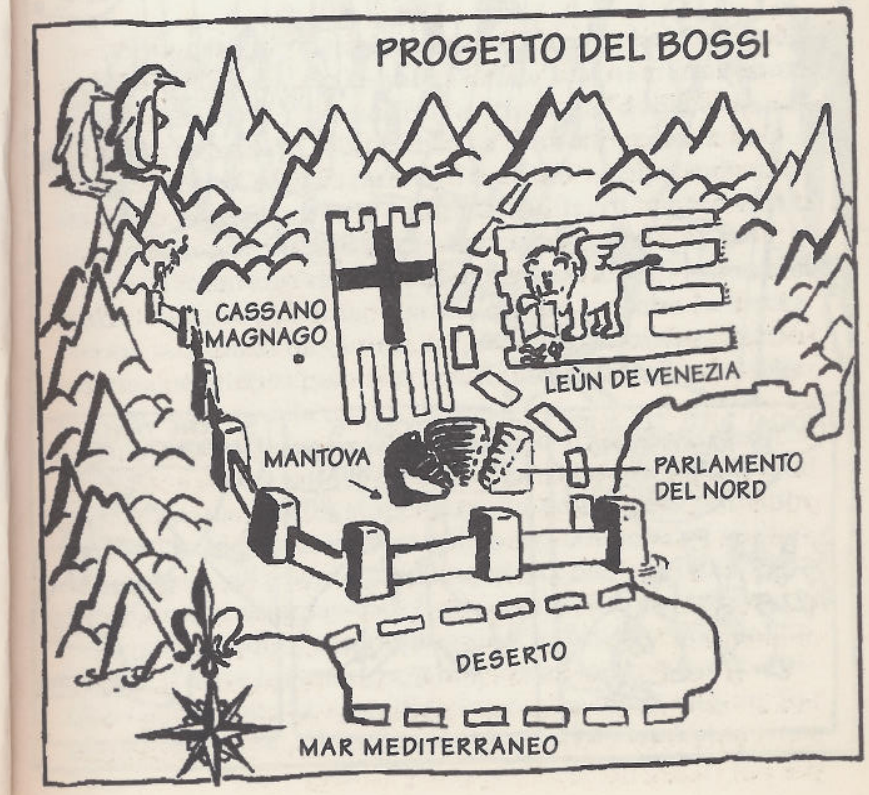
Infatti a nord della Striscia di Gaza c'è la Terra Santa: la LOMBARDIA, patria di quello che fa i Miracoli e che si fa chiamare il Salvatore (di se stesso) Silvio Berlusconi.

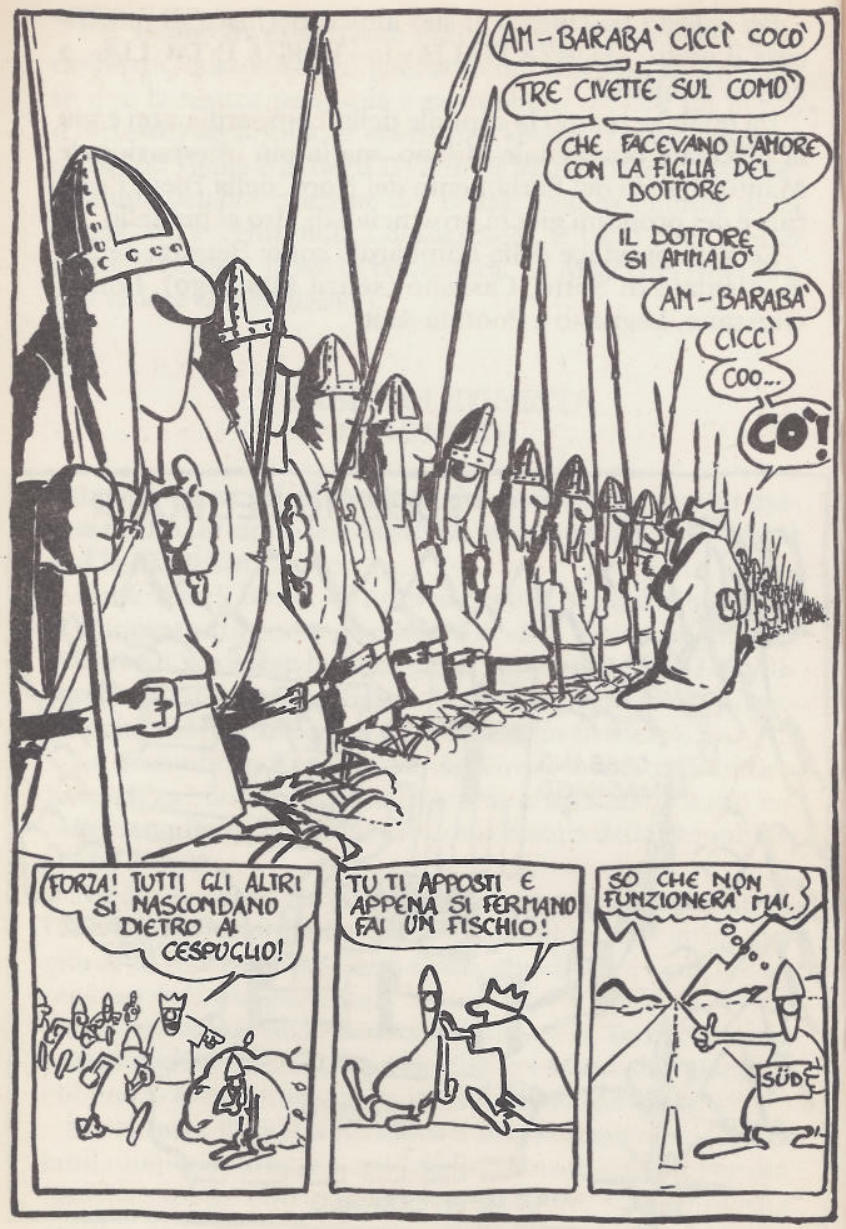
Per il resto l'I-taglia si riduce a una selvaggia e desolata landa improduttiva, da cui Miglio (il naziskin dei pensionati) vorrebbe chirurgicamente recidere la Lombardia per poi riannetterla all'Impero d'Austria.

Per questo ha chiesto al suo amico Berlusca di modificare il motto «FORZA ITALIA» in «FORZA E TAGLIA», a lui più familiare.

Da qualche tempo la capitale della Lombardia non è più la piccola e provinciale Milano, ma la più internazionale Mantova, sede del Parlamento del Nord, della Dieta Federale e dei prossimi giochi provinciali di Tiro al piattello.

Le altre province della Lombardia sono: Bergum de Sùra, Usmate di Sotto, Cassano (senza Magnago), Lozza, Giussano, Legnano e Pontida Alta.





1ª leziun de STORIA LUMBARDA

Prologo

DELLA CADUTA DI ROMA LADRONA E DEL TRIUMVIRO MARCIO PORCIO BETTINIO CRASSO

Erano passati diversi lustri ormai dalla memorabile caduta della Prima Repubblica Romana, dagli anni in cui spadroneggiava indisturbato il temibile console M.cio P.cio Bettinio Crasso, triumviro del CAF[1] e capo indiscusso di un vero e proprio comitato d'affari formato dagli uomini più potenti della Repubblica.

I padri amavano raccontare commossi ai figli lo storico giorno della sua caduta, quando Crasso, accolto in Roma da una pioggia di monetine, si chinò sventatamente a terra per raccogliere un paio di sesterzi tradendo un'inguaribile predisposizione alla cupidigia spicciola.

Quel giorno stesso fu costretto a lasciare suo malgrado la capitale, e soprattutto il capitale, per ritirarsi a vita privata in Hammamet, nella stupenda villa pompeiana costruita dall'amico Ligrestus e pagata oltre 500.000 sesterzi «schiavi in mano», all'interno di una modesta oasi di 10.000 ettari che Crasso chiamava affettuosamente «*la mia Africa*».

Laggiù era solito commuoversi all'imbrunire ricordando i tempi d'oro e le serate mondane trascorse con l'amico Licius Gellus sotto la splendida loggia della sua villa in Toscana, i bagni di sole a Portofinus con l'amica Vacca Cor-

[1] CAF: Craxi, Andreotti, Forlani.

nelia Augusta, sdraiato sui grandi massi (i massoni) della scogliera.

Tutti lo chiamavano ancora «l'Uomo del Monte» o «Il Grande Arrampicatore» per la sua singolare abitudine a inerpicarsi sui colli sempre più in alto, dall'Aventino al Quirinale, affrontando insidiose scalate al Monte dei Pegni, al Monte dei Paschi fino al fatale Monte Edison, travolto nella caduta dal delfino Martellus Bellus e sgambettato dal picconatore solitario «Externator».

Chi poteva dimenticare gli anni in cui Crasso, il grande lottizzatore, si era impossessato di tutta la parte nord di Roma che andava sotto il nome di Saxa Rubra e che i plebei più sgamati chiamavano da tempo Craxa Rubra?

O di quando il sabato Crasso, per farsi propaganda, era uso fingere di zappare uno dei suoi poderi, regola imparata dal triumviro Giulius che era solito dire: «Il podere logora chi non ce l'ha»?

Infatti i plebei e gli schiavi senza podere erano logorati dagli stenti e dalla fame e aspettavano ai cancelli che Crasso gettasse loro qualche carciofo, utilissimo secondo alcuni contro il logorio della vita moderna.

Crasso ricordava con mestizia gli anni felici del CAF quando in Senato aveva deciso di prendere in mano la situazione, proferendo la famosa frase: «Date a Crasso quel che è di Cesare!». Con prepotenza e nonostante il suo scarno 13 per cento di consensi, si era appropriato di denaro e istituzioni, strappando la supremazia al triumviro Giulius, il quale poco poteva fare se non opporre il suo sbiadito Scudo Crociato, invocando la Libertas Provvisoria. Ma tra vendette e ripicche lo scandalo li travolse entrambi.

Ormai da tempo il popolo era insorto contro le forti tasse stataliste e a nulla valse il tentativo di far nascere un nuovo impero. Anche il terzo triumviro, Arnaldo, si era ridotto a un cencio.

La decadenza dei costumi e lo sfacelo istituzionale vennero spazzati via dal vento del nord che cominciava allora a soffiare con veemenza.

Proprio in quegli anni, infatti, agli albori del nuovo millennio prendeva vita la valorosa stirpe dei Longobardi, di cui di seguito andremo a narrare.

DELLE ORIGINI DEI LONGOBARDI

La leggenda narra che i Longobardi fossero genti provenienti dal profondo nord, dalle fredde terre scandinave, discendenti dalla stirpe dei Vinnili.

Uomini talmente crudeli e spietati che il re dei Vandali in confronto sembrava madre Teresa di Calcutta.

Di razza ariana, questi barbari dai costumi rozzi e volgari erano soliti divertirsi scommettendo sui combattimenti dei galli, soprattutto dei galletti Amburghesi contro i galletti Vallespluga, non sopportando la vista dello Scudetto Rosso e del loro temibile capo bulgaro Conad il Barbaro.

Un giorno, stanchi di vivere tra i fiordi (per i loro capelli lunghi e il vestire trasandato erano conosciuti anche come «i figli dei fiordi»), decisero di scendere a sud per

conquistare l'Europa, che loro chiamavano Terronia, e da buoni scandinavi partirono guidati dal divino Saab (figlio della dea Ikea) e attraversarono in Volvo l'Europa sconfiggendo uno dopo l'altro tutti i popoli che incontrarono sulla loro strada, anche perché procedevano contromano: Vandali, Assipitti, Eruli, Amazzoni, perfino gli Aiazzoni guidati dal possente Croff, furono via via massacrati da Saab figlio di Ikea.

E tanto per non smentire il detto «Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei», i Longobardi decisero bene di allearsi con gli Avari (meglio noti come Unni) che, per risparmiare, da due secoli facevano l'autostop nella Foresta Nera e, incattiviti dal fatto che nessuno si era mai fermato, erano diventati saccheggiatori di proverbiale crudeltà.

Insieme Unni e Longobardi attaccarono e sconfissero il pavido popolo dei Gepidi (che erano solo in due: Gepi & Gepi), stanziati nell'arida Pannonia. Sfortuna volle che il re Alboino, dopo aver ucciso e mozzato il capo a Cunimondo, re dei Gepidi, perdesse «letteralmente» la testa per la di lui figlia, la bella e procace Rosmunda.

E qui finisce la leggenda e inizia la storia, non meno bizzarra, di questo popolo rude e bellicoso.

DELLA PROVERBIALE CRUDELTÀ DEI LONGOBARDI

Al Boino (all'anagrafe Al Bovino) era un uomo rozzo ma aitante. Più alto di Al Bano (a quei tempi non era poco) e più bello di Al Pacino, Al Boino conquistò subito il cuore della fanciulla (cuore che, secondo i cronisti dell'epoca, presso i Barbari era collocato molto vicino all'inguine e batteva vistosamente in continuazione, soprattutto negli uomini).

Così i due si sposarono e Al Boino dedicò alla moglie la famosa canzone *Rosamunda* che da allora in poi Longobardi e Germani usarono cantare in coro per celebrare

l'Oktober Fest, nel periodo della «vendemmia» del luppolo. Fu proprio in quell'occasione che Alboino, seguendo una simpatica consuetudine longobarda, costrinse la consorte a bere vino nel teschio del di lei padre, senza avvertirla. Ma a un tratto la bella Rosmunda, portando alla bocca la coppa di vino offertale dal marito, disse con stupore: «Questo vino ha un sapore familiare». «Forse ti dà un po' alla testa» rispose ridendo il caustico Alboino. «E poi questa coppa somiglia proprio a quelle del mio servizio di casa!» riprese Rosmunda. «Infatti è un servizio funebre!» precisò Alboino, aggiungendo: «Il cranio gigante per il rosso frizzante e il cranio di bambino per il grappino!». Rosmunda, che aveva intuito a quale macabro rituale si fosse prestata, giurò di punire il marito con una terribile vendetta.

E l'occasione propizia si presentò quando, durante la caccia al bisonte, Alboino salì sulle Alpi e, sporgendosi, anziché i bisonti vide i Romani. Alla vista di quegli uomini flaccidi, lussuriosi e statalisti, il re provò un tale disgusto che si precipitò immediatamente alla conquista dell'Italia.

Rosmunda, approfittando della sua assenza, si gettò tra le braccia del di lui fratello Elmichi, noto superdotato, per ordire un terribile complotto. Elmichi, sedotto dalle sue grazie, le consigliò di corrompere il possente guerriero Peredeo, che dopo una notte di sesso con la regina, scambiata per la di lei ancella, fu costretto a compiere il delitto, pena la morte. Così Peredeo, dopo aver siglato con una sveltina l'accordo finale, com'era in uso tra i Longobardi, tornato Alboino, lo legò al letto e lo ammazzò.

DEL PROVERBIALE RAZZISMO DEI LONGOBARDI

Intanto Rosmunda ed Elmichi erano fuggiti a Costantinopoli con tutto l'oro dei Longobardi. Ivi giunta la regina, che da buona «First Sciura» longobarda aveva il senso degli af-

fari e amava sopra ogni altra cosa ricchezza e potere, decise di liberarsi su due piedi del povero Elmichi e di risposarsi con il potente prefetto di Costantinopoli Longino.

Longino era proprietario della Longines, una fabbrica di orologi in Svizzera, e Rosmunda intendeva proporgli un business per lanciare una nuova linea di clessidre e meridiane, «L'Ora Longobarda». Ma doveva prima liberarsi di Elmichi e ci riuscì offrendogli una tazza di veleno del suo servizio di teschietti di Boemia. Ecco come andarono le cose.

Com'era tradizione tra gli uomini provenienti dal nord, anche il buon Elmichi (anagramma spurio di Michele) era un grande intenditore di whisky di puro malto e da buon longobardo era così razzista da versare il Black & White in due bicchieri differenti e da costringere i contadini della bergamasca a dividere l'uva bianca dalla nera. Al Monte Negro preferiva di gran lunga il Bianco Sarti.

Un giorno, mentre guardava estasiato il colore cristallino del vino offertogli da Rosmunda, pensando fosse la solita coppa del suo spumante preferito Rotari, proferì le celebri parole: «Colore chiaro, gusto pulito!». E bevve, contraendosi fra spasmi atroci. Fu allora che guardando morente il calice, pronunciò in latino la fatidica frase «*Tu quoque, Brut!*» convinto che si trattasse di un problema di fermentazione imputabile alla contaminazione di uve nere. Ma quando, con la perspicacia tipica dei Longobardi, voltandosi vide Rosmunda ballare a piedi scalzi mentre Longino suonava una romanza con il liuto, capì che l'amante gli aveva riservato lo stesso trattamento già subìto dal fratello Alboino. Prima di soccombere ebbe ancora il tempo di sguainare la spada e di costringere la consorte a bere le ultime gocce di veleno rimaste nel cranietto di Boemia. Così, come nelle migliori tragedie shakespeariane, i due morirono abbracciati in una stretta fatale, una scena da fare invidia alla «Guerra dei Four Roses»!